

→ **Dal 2012 le statali** in pensione di vecchiaia a 65 anni. Anzi, 66 e passa: c'è anche la finestra unica

→ **La manovra deprime la crescita** Per questo l'obiettivo di deficit è a rischio. Lo dice Palazzo Koch

Pensioni, ricatto alle donne Bankitalia, presto un'altra stangata

Il consiglio dei ministri ha trovato l'intesa sull'emendamento, da presentare in manovra, per alzare l'età pensionabile delle statali. Cgil: misura aberrante. Bankitalia: la manovra non basta. Voci di nuovi interventi.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Per ora pagano le donne. Il consiglio dei ministri ha trovato un accordo sulla norma che innalza a 65 anni l'età di pensione di vecchiaia per le donne della pubblica amministrazione a partire dal 2012, con uno scalone unico. Detto, fatto: la norma sarà inserita con un emendamento alla manovra. Ci si aspetta ora una grande fuga dalla

La fuga

L'innalzamento dell'età potrebbe spingere molte donne a ritirarsi

voro, con effetti devastanti sui conti. Anche da quel fronte arrivano brutte notizie. Secondo Bankitalia la manovra appena varata potrebbe non bastare. Gli effetti recessivi delle misure renderebbero difficile centrare l'obiettivo di deficit al 2,7% del Pil nel 2012. Secondo la Banca «la manovra potrebbe cumulativamente ridurre la crescita del Pil di poco più di mezzo punto percentuale attraverso una compressione dei consumi e degli investimenti». L'entità della correzione, secondo quanto riferisce in Senato il direttore centrale dell'Istituto Salvatore Rossi, appare adeguata

ta a raggiungere gli obiettivi di indebitamento netto nel quadro macroeconomico delineato dal governo, ma «potrebbero essere necessari ulteriori interventi qualora si presentasse uno scenario più sfavorevole». L'indicazione sembra confermare indiscrezioni filtrate anche dal ministero dell'economia, che danno come probabile un nuovo intervento in ottobre. Insomma, la stangata non è finita.

PREVIDENZA

Sulla previdenza delle statali Maurizio Sacconi e Renato Brunetta hanno spiegato gli aspetti tecnici della norma in via di definizione. Dal 1 gennaio 2012 le lavoratrici dovranno aspettare il 65esimo anno per poter andare in pensione di vecchiaia. «La parificazione (ai criteri per gli uomini, ndr) non sarà estesa al settore privato - ha insistito il ministro del Welfare - in cui le condizioni sono straordinariamente diverse». L'inquilino di Via Veneto ha precisato che l'emendamento «consente di certificare il diritto delle donne maturato fino al 31 dicembre 2011». L'impatto effettivo sarà «molto contenuto - ha poi precisato Sacconi - si parla di una platea stimata in circa 25mila donne nell'arco temporale da qui al 2012». Secondo il ministro, infatti, molte dipendenti pubbliche vanno in pensione di anzianità. «Di fatto l'età media di pensione di anzianità delle donne nella pubblica amministrazione è di poco superiore ai 62 anni». Secondo i ministri l'Italia era tenuta a dare esecuzione alle disposizioni europee. La norma non serve a fare cassa, aggiunge Sacconi. L'effetto è pari a zero nel 2011, mentre nel 2012 si arriva a 50 milioni e 150 milioni l'anno



Foto di Franco Silvi/Ansa

Donne al lavoro in ufficio. Andranno in pensione a 65 anni dal 2012

IL CASO

Manager pubblici, il tetto vale solo per incarichi aggiuntivi

Il Consiglio dei ministri ha dato il via libera al regolamento di disciplina del limite massimo delle retribuzioni e degli emolumenti a carico delle pubbliche finanze. Il limite è fissato in 311mila euro, e non si applica a Banca d'Italia, alle autorità indipendenti, alle attività soggette a tariffa professionale, ai compensi degli amministratori delle società non quotate a totale o prevalente partecipazione pubblica e le loro controllate.

Ma, soprattutto, «non si tratta di un tetto alle retribuzioni dei manager pubblici, ma solo di un limite ai compensi derivan-

ti dagli incarichi aggiuntivi», come spiega il responsabile Settori pubblici della Cgil, Michele Gentile. Il provvedimento non è «il tetto alle retribuzioni dei manager pubblici, come si vuole far intendere, ma solo un limite alle retribuzioni derivanti dagli incarichi "aggiuntivi": se per esempio un alto dirigente dello Stato - dice Gentile - uno di quelli che con la sua sapienza ha contribuito alla stesura della manovra, prendesse oggi 700mila euro di retribuzione, e altri introiti da incarichi aggiuntivi, da domani prenderebbe sempre 700mila euro, con una limitazione a 300mila euro in più per gli altri incarichi. Insomma, una misura di scarsa efficacia che salvaguarda le posizioni. Ben diversa era la norma preesistente che il governo in carica ha derubricato».